

PICASSO A MILANO

L'occasione è unica e irripetibile. Approfittando della ristrutturazione in corso del seicentesco palazzo parigino che ospita il Musée National Picasso, oltre 200 capolavori (dipinti, sculture, tableaux-reliefs, disegni, incisioni, fotografie) sono esposti a Milano a Palazzo Reale (fino al 6 gennaio) nella mostra <Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi>, curata da Anne Baldassari (il pregevole e ricco catalogo è edito da 24 ore cultura), che illustra con opere altamente significative tutto il percorso di questo straordinario genio innovatore, che ha esercitato un'influenza determinante sull'arte contemporanea. Come le teorie di Einstein sono all'origine della disintegrazione atomica così le intuizioni di Picasso sono all'origine della disgregazione del linguaggio della pittura occidentale con la rapida moltiplicazione delle stagioni espressive. Il suo vitalismo irrefrenabile l'ha portato ad una continua sperimentazione, a esplorare tutte le possibilità offerte dalle tecniche e dai materiali a lui noti, a vivere con passione violenta le sue opere in cui si riflettono le idee politiche, la vita sentimentale, l'accesa sensualità. Il suo lungo itinerario è diviso in periodi, ben evidenziati nella rassegna: blu, rosa, l'influenza dell'arte africana e di Cézanne, il cubismo analitico, i collages, il cubismo sintetico, il ritorno all'arte classica, la vicinanza al surrealismo e l'esplosione dell'erotismo, la tragica esperienza della guerra, l'impegno civile, la rivisitazione degli antichi maestri, le ultime sfide.

Nato a Malaga il 25 ottobre del 1881 da José Ruiz, insegnante di disegno, e Maria Picasso, Pablo ha iniziato presto a disegnare con innata abilità e a 14 anni, trasferitosi a Barcellona, è stato ammesso alle classi superiori di disegno e pittura. A 16 anni vinceva il concorso per l'Accademia di Madrid e poco dopo cominciava a frequentare i circoli letterari. Nell'ottobre del 1900 effettuava il primo viaggio a Parigi, dove si trasferiva nel 1904, alloggiando a Montmartre nel famoso Bateau-Levoir; nel frattempo aveva deciso di firmarsi Picasso, col cognome della madre, e nelle sue tele prevaleva il colore blu con una tonalità fredda che illividiva personaggi segnati dalla tristezza e dall'indigenza e disegnati con linee dure e aspre: icone dolenti di drammi umani come <La Celestina>. A Parigi il blu si stemperava nell'azzurro e nel rosa (I due fratellini, l'Autoritratto) mentre i soggetti preferiti diventavano gli acrobati e gli arlecchini. Ma era l'arte africana a suggerirgli nel 1907 la prima originale traumatica rottura del linguaggio con le celeberrime <Demoiselles d'Avignon> qui ricordate nella loro frenetica creazione attraverso alcuni studi: un dipinto che ha fatto scandalo anche tra gli artisti e che ha cambiato il corso dell'arte. Picasso aveva coniugato l'arcaismo primitivo con l'insegnamento di Cézanne di rappresentare la natura attraverso il cilindro, la sfera e il cono: era l'inizio del cubismo, una via che percorreva con Braque dal 1908, preceduta dalla serie dei rari paesaggi da lui dipinti, di cui è esposto <Paesaggio con due figure>. Le figure (Uomo con chitarra, Uomo con

mandolino) venivano scomposte e ricreate con piani serrati, angolosi e tinte spente: <Picasso – osservava Khanweiler - ha fatto esplodere la forma omogenea>. L'incessante sperimentazione lo portava nel 1912 ad introdurre nelle sue opere materiali diversi: nasceva il <collage> (Chitarra e bottiglia di Bess) e il cubismo da analitico diventava sintetico con la contrapposizione di colori forti, aggressivi, con incrostazioni di frammenti verticali e obliqui.

La fine della guerra provocava nell'arte europea un clima di ritorno all'ordine che Picasso anticipava già nel 1915; nel 1918 eseguiva lo splendido <Ritratto di Olga in poltrona> (uno dei massimi capolavori) la ballerina russa da lui conosciuta a Roma e sposata (testimoni Apollinaire, Jacob, Cocteau). Nascevano opere con figure statuarie quali <Due donne che corrono sulla spiaggia>, <Danza campestre>, con corpi ingrossati in una pienezza deformante. Il matrimonio con Olga Koklova (da cui è nato Paulo ritratto nelle vesti di Arlecchino) è durato fino al 1935 quando Pablo la lasciava per Marie Thérèse Walter (in ottobre nasceva Maya); in questi anni si era unito al gruppo dei surrealisti e la sua inventiva si sbizzarriva in creazioni fantasiose con metamorfosi del corpo umano in forme vegetali e minerali sempre cariche di energia vitale, di sensualità, con curve tornite di calda femminilità (Nudo sdraiato, Figure sulla spiaggia), con l'accentuazione degli organi sessuali, ma anche in ritratti ricchi di colori luminosi come quello affascinante di Dora Maar o l'incantevole <La lettura>.

La guerra civile spagnola si rifletteva sulla sua produzione che assumeva tonalità sul grigio e tematiche drammatiche culminanti con <Guernica> (1937), uno dei massimi capolavori di tutti i tempi, esposto a Milano nella mostra del 1953 ricordata nella Sala delle Cariatidi; vari dipinti illustrano questi momenti: <La supplice>, <Donna che piange>. Il suo impegno contro la guerra continuava con la denuncia di <Massacro in Corea> con le impietosi armi metalliche puntate contro le donne e i loro figlioletti inermi nella loro nudità. Nel dopoguerra si univa a Françoise Gilot e nascevano i figli Claude e Paloma; abbandonato da lei nel '53, si sposava nel '61 con Jacqueline Roque (dipinta nel '54 <con le mani incrociate>) e moriva nel '73, a 92 anni, lasciando agli eredi un patrimonio di 1885 dipinti, 1228 sculture, 2800 ceramiche, 7083 disegni e 10.000 tra incisioni e litografie. In età avanzata le esperienze amorose hanno rivitalizzato la sua arte che ritrovava nuovi stimoli, nuova luce, nuovo colore: così ha sfidato i grandi del passato - Velazquez, Tiziano, Rembrandt, Manet – riproponendo i loro soggetti come l'intrigante <Déjeuner sur l'herbe> tra verdi e azzurrini; ha dipinto intense scene erotiche (Nudo sdraiato con uomo che suona la chitarra) e dell'arena (Il matador); ha inseguito con accanimento fino agli ultimi giorni l'esercizio della pittura come supremo atto d'amore e di verità.

Pier Paolo Mendogni